SESOSTRI
RÈ D'EGITTO
Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Ill.mo Sig.r

CONTE D'ALIBERT

Nel Carnevale dell' Anno

1718.

DEDICATO

ALLE DAME.

Si vendono a Pasquino nella Libraria di Pietro Leone all'Insegna di S. Gio. di Dio.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò. 1718.
Con licenza de' Superiori.

ALLE DAME.

Sce *alla luce IL SESOSTRI ; e nel comparir ſopra queſto da VOI protetto, e favorito Teatro, non appagandoſi degli armonioſi concenti, ond'è tutto adorno, anzi bramandone de' più nobili, e pellegrini; ambiſce non già l'Armonìa, quantunque dolce e ſoave, che i Pitagorici ſi ſognarono fin sù le Sfere ; ma ben sì quella sì regolata, e sì*

bella, che ne' vostri Animi grandi conosce, e ammira. Ma poichè l'Arte, non sapendo imitare in Lui i pregi vostri, non può fregiarlo di così raro ornamento: In guisa pur di Colui, che desidera almeno un solo di tanti raggi, che risplendono nel Pianeta più luminoso; altro non vi chiede, che un'atto della vostra BENIGNITA', sicuro che questo solo il renderà bastevolmente fornito d'ogni Bellezza. Non aggiunge per ottenerlo altre suppliche; persuaso di quella Eroica disposizione, che VOI avete a degnare del vostro preziosissimo Patrocinio Chi ve'l domanda; ed a graziare del vostro generosissimo Aggradimento Chi risguardando la grandezza del vostro Merito, vi tributa la sua ossequiosa venerazione.

ARGOMENTO.

L'Anno del Mondo 3382. Aprio Rè di Egitto fù ucciso in una Sollevazione da Amasi suo primo Ministro, insieme con cinque Figliuoli. Sesostri, il minore fra questi, fù fortunatamente salvato per opera di Fanete Grande del Regno, insieme con la Spada del Rè, e nascostamente allevato lontano da Menfi, senza che fatto poi adulto sapesse Egli medesimo la sua Real condizione.

Regnò lungo tempo Amasi, temuto, ma non amato da' Popoli, praticando tutti i mezzi per avere in Moglie la Regina Nitocri, Vedova d'Aprio; ma sempre invano, atteso l'odio implacabile, ch'essa giustamente avea conceputo contro di Lui.

Poco prima che Amasi pervenisse alla Tirannìa, avea data la fede di Sposo ad una certa Ladice, Nobile Egiziana: e sù tale speranza ne avea conseguito un Figliuolo, chiamato Osiride. Salito poi al Trono operò, che Ladice insieme col Fanciullo si allontanasse dal Regno, già che Egli non potea serbarle più la promessa, mentre la sua nuova fortuna lo obbligava alle nozze di Nitocri.

Dopo molti anni morì Ladice; e prima di morire scrisse una lettera ad Amasi, pregandolo che avesse a cuore il figliuolo Osiride; il

quale fù da lei confidato ad un tal Canopo, Ajo del Giovine, e con esso mandato a Menfi insieme con l'Anello matrimoniale, che lo stesso Amasi a Lei aveva dato.

Di tutto ciò avvisato Fanete, che teneva secreti esploratori presso Ladice; fatto venire lo sconosciuto Sesostri in una sua Casa di Villa fuori di Menfi, volle che questi andasse incontro al Figliuolo di Amasi, e per via lo uccidesse insieme con l'Ajo; il quale creduto morto, sopravisse nondimeno alle sue ferite, e presentatosi al Tiranno, gli narrò il successo.

Intanto Sesostri, avendo tolto al morto Osiride l'Anello, e la Lettera di Ladice, fù da Fanete introdotto ad Amasi; al quale con le sudette prove agevolmente fece credere d'esser' egli Osiride; e col testimonio della Spada d'Aprio di aver' ucciso Sesostri.

Nel breve soggiorno, che Sesostri fece presso Fanete, s'innamorò d'Artenice di Lui Figliuola, la quale ancor Bambina gli era stata destinata in Isposa: E vicendevolmente Artenice si innamorò di Sesostri, non conoscendolo; in tempo che ancora il Tiranno, stanco delle ripulse di Nitocri, avea rivolti a quella i suoi affetti.

Il rimanente s'intende dalla lettura del Drama; il di cui Storico fondamento è preso da *Erodato nel lib.2.*

ATTORI.

SESOSTRI Figliuolo di Aprio, già Rè d'Egitto, creduto Osiride Figliuolo naturale di Amasi. *Il Sign. Andrea Guerri da Pisa.*

AMASI Tiranno d'Egitto, Uccisore di Aprio. *Il Sig. Lorenzo Santorini Virtuoso del Serenifs. Elettore Palatino.*

NITOCRI Regina, Vedova di Aprio, Madre di Sesostri.

Il Sig. Giovanni Ossi, Allievo del Sig. Francesco Gasparini.

FANETE, uno de' principali Satrapi del Regno. *Il Sign. Gio. Battista Roberti, Virtuoso del Serenifs. di Modena.*

ARTENICE Figliuola di Fanete.

Il Sig. Domenico Genovesi, Virtuoso di S. E. il Sig. Ambasciadore Cesareo.

ORGONTE Capitano delle Guardie Reali. *Il Sig. Carlo Pera da Lucca.*

CANOPO, Ajo di Osiride, Figliuolo di Amasi. *Il Sig. Filippo Rossi da Firenze.*

La Scena si rappresenta in Menfi, Reggia dell' Egitto, e ne' suoi Contorni.

La Musica è del Sig. Francesco Gasparini.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Delizioſa con Palazzo Suburbano di Fanete, vicino a Menſi.
Gabinetti Reali.
Galleria d'Idoli.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanze di Nitocri.
Loggie, e Corridori negli Appartamenti di Artenice.
Giardini Reali con Parco.

NELL' ATTO TERZO.

Sala Reale.
Parte di Tempio con la Statova dell'Odio da una parte, e con Trono Reale dall' altra.
Tempio illuminato, con l'Ara di Amore, e d'Imeneo.

Pittore, e Architetto delle Scene.

Il Sig. Franceſco Sarti.

PRO-

PROTESTA.

Le parole Fato, Destino, Deità, Adorare, e simili, sono ornamenti Poetici, e non già sentimenti dell' Autore, che si pregia di esser vero Cattolico.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.
T. Episcopus Arbacleæ Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Nicolaus Selleri Magister, Reverendiss. P. Fr. Gregorii Selleri Sac. Pal. Apost. Mag. Socius, Ord. Præd.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Deliziosa con Palazzo Suburbano di Fanete, vicino a Mensi.

Fanete, e Sesostri con spada nuda in mano.

Fan. DEgno di te fù il colpo. (gno,
Osiride svenasti, il Figlio inde-
Che ad Amasi infedel già diè
Era l'altro che cadde, (Ladice.
Canopo il suo Custode.
Ses. Ambo innocenti.
Fan. Il Figlio di un Tiranno è sempre reo.
Da la Madre già estinta al Padre iniquo
Egli venìa. Seco portava un Capo
Al Diadema d'Egitto, in onta, in danno
Del legittimo Erede.
Ses. E dove è questi?
Aprio già cadde trucidato, e seco
Tutta la Regia Prole.
Fan. Vive in Sesostri.
Ses. Vive
Quegli, cui destinata ancor bambina
Crebbe la tua Artenice?
Fan. Quegli (intendo il suo duol)
Ses. Sono infelice!)
Fan. Or sappi qual tù sia. Leggi, o Signore,

Tutti in quest'atto umil gl'arcani miei.

Sef. Che fia?

Fan. Vive Sesostri, e quel tù sei.
Te sol dall'empia strage, a te mal noto,
Salvai, per vendicarla. Oltra l'Eufrate
Ti nodriro i miei Fidi. Ora a la Reggia
Ti chiamò la mia fè. Quella è la spada,
Che il Rè stringea, morendo. In mano al figlio
Quella vendichi il Padre.
Io teco sono, e saran teco i miei.

Sef. Tù, che amico al Fellone....

Fan. Giova che il Traditor di me si fidi:
Tal' Ei cadrà; n'hò già disposti i mezzi.
Quel foglio di Ladice, e quella gemma,
De' traditi Imenei bugiardo pegno,
Ben togliesti all'ucciso.

Sef. E che ne speri?

Fan. A te sieno strumenti, onde il Tiranno
Osiride ti creda. Ei più nol vide,
Da che il lasciò bambino.

Sef. E questa spada?

Fan. Ad Amasi la reca: A lui ti vanta
Uccisor di Sesostri; ed ella il provi.
Che più? Vieni a la Reggia, ed indi al Soglio.

Sef. Vadasi: Tù mi reggi. Ad Artenice
Il Diadema dovrò, che tù mi rendi.

Fan. Eccola appunto. A Lei
Taci quel che tù sei; quel che ti fingi.

Sef. Mia la Bella sarà?

Fan. Regna, e regnando
Il mio assenso, il suo amor sia tuo comando.

Non

Non pretendo, non chiedo, non voglio
Che parte del Soglio
Al mio ſangue tù faccia ſperar.
La promeſſa di qualche mercede
La mia fede,
La mia gloria potrebbe oſcurar;
Non pretendo, &c.

SCENA II.

Seſoſtri, e Artenice.

Seſ. ARtenice Idol mio, vieni a bearmi;
Art. Anzi a bear me ſteſſa.
Seſ. Vieni. La chiara vampa,
Che per te nel girar di poche Aurore
Mi nacque in ſen, mai non ſi alzò più bella;
Art. Me felice, mio Ben.
Seſ. Me più felice,
Se vampa eguale in te s'accende, e s'oggi
Lontananza fatal nulla ne ſcema.
Art. Miſera! Mà qual'vopo à me t'invola?
Seſ. Alta ragion mi chiama in Menfi.
Art. In Menfi?
Seſ. Di Fanete è la legge.
Art. Intendo. Ora che il Volgo
Sogna vivo Seſoſtri, o forſe ei riede;
Memore di ſua fede il Genitore
Te vuol tormi dal core;
Mà invano il tenta; il tenta in vano, o Caro.
Seſ. Qual gioja!) e s'or viveſſe il tuo Seſoſtri?
Art. Viva: non odio il viver ſuo, mà reſti
In riposo il mio amore.

Seſ.

Sef. E s'ei regnasse?

Art. Regni: mi aurà Vassalla, e non Consorte.
Sol nel tuo seno amo l'Impero, e'l Trono.

Sef. Potessi dir, che il suo Sesostri io sono)

Art. Mà da me ti allontani?

Sef. Forse giova ch'io parta a farti grande.

Art. Crudel! vuoi dir, che nel partir mi cedi
Di Sesostri a la mano.
Ma se tua non sarò.....

Sef. Taci, Artenice.
Non temer di Sesostri: Io t'assicuro.
Mia sarai, tuo sarò; lo bramo, il giuro.
Se ben volessi,
O Cara, non potrei,
Nò, non potrei lasciar
La tua beltà.
E se potessi,
O Cara, non vorrei,
Nò, non vorrei mancar
Di fedeltà.
Se ben &c.

SCENA III.

Artenice, e Nitocri con Guardie.

Art. QUal'ambigua favella!)

Nit. Artenice?

Art. Regina.

Nit. Io torno in Menfi.

Art. Sì di repente? Forse
Ti nojasti di noi, de' nostri alberghi,

De

De le noſtre delizie?

Nit. Ah mia fedele:
Amaſi è quì.

Art. Che intendo!

Nit. Non ponno le mie luci
Rimirar ſenza pena, e ſenza ſdegno
L'Vſurpatore indegno;
Il Diſtruttor del ſangue mio.

Art. Compiango
La tua ſorte, i tuoi caſi
Ben degni di pietà. Pur ſei tù ſteſſa
Con te ſteſſa crudele
Più de la tua fortuna.

Nit. E perchè mai?

Art. Perchè ſprezzando altera
D'Amaſi gli Sponſali,
E amando l'odio tuo più del tuo Soglio,
Stimi infelicità l'eſſer felice.

Nit. E felice ſarei
Spoſandomi ad un'Empio? Ah tu non ſai,
Che in quel perfido core
Hà mentito il ſembiante anche l'amore.

Regnando appreſi
A non curarmi
Di più regnar.
Ciò che regnando
Io già perdei,
Nol troverei,
Benchè tornaſſi
Ad imperar.
Regnando &c.

SCE-

SCENA IV.

Amasi con suo seguito, Nitocri, e Artenice.

Am. DOve, o Nitocri? Al Tempio?
Nit. Ei già previde
I passi miei!) m'involo
Dagl'occhi d'un Tiranno.
Am. E Tiranno ti sembra un Rè, che in dono
T'offre gl'affetti, e se medesmo, e l'Trono?
Nit. Sei generoso invero!
E che m'offri di tuo, Mostro inumano?
Ne' tuoi bugiardi affetti
M'offri la minor parte
D'un Trono, ch'è già mio. D'Egitto il Regno
E' mia ragion. Tù stesso a tuo dispetto
Pur mio Suddito sei.
Art. Regina, il Cielo
Vuol talora da noi.....
Am. Lascia, Artenice,
Che per l'ultima volta,
Tenti Costei la sofferenza mia.
Nit. Disinganna, o Superbo,
La tua follia; raffrena
L'orgoglio de' tuoi detti; e riconosci,
Ch'altro di tuo non hai,
Che la tua crudeltà, che i tuoi delitti.
Am. Or bene: a tuo piacer vanne, ed in Mensi
Su i preparati Altari
Spargi voti, ed incensi,
Suena olocausti, interroga gli Dei.

E fà

E fà che Giove ſteſſo
Dal Trono ſuo diſcenda
Per vendicarti, e'l Trono tuo ti renda.

Nit. Sì, che a Giove chiederò
La vendetta, che deſia
L'ira mia
Contra un'Empio traditor;
Forſe, o Barbaro, preſumi
Ch'anche i Numi
Sian Tiranni,
E congiurino a' miei danni
Con le furie del tuo cor?
Sì, che a Giove &c.

SCENA V.

Amaſi, e Artenice.

Am. Vieni Artenice, e aſcolta.
Art. Amaſi.... Rè... Signore....
Am. Amante, e Spoſo.
A quei titoli alteri
Queſti aggiungi in trofeo di tua beltade;
Art. Miſera!)
Am Io venni a preſentarti, o Bella,
Corone ed Imenei, Talamo e Soglio.
Art. Signor... (Che mai dirò?) Signor, ben veggio
Qual ſei tù, quale io ſono.
Tù Rè, Tù grande; io vil....
Am. Non è mai vile
Chi poſſiede gl'affetti,
E la ſtima di vn Rè. Dal primo iſtante,
Che ti preſi ad amar, grande ti feci.
Or

Or con chiamarti al Trono
Publico rendo, e non maggiore il dono.
Art. Ladice amasti.
Am. Amor goduto è spento,
E le fiamme n'estinse il tempo, e l'uso.
Art. Amasti anche Nitocri.
Am. E all'amor mio
Diede l'altera Donna odj, e ripulse.
Del disprezzo mi vendichi il disprezzo;
Sù gl'occhi suoi ti vò Regina, e Moglie.
Questa man, che a te porgo, a lei si toglie.
Art. Alma infelice, or che farai?)
Am. Ricusi?
Art. Son Figlia: al mio preceda
Del Genitor l'assenso.
Am. Serve al piacer di vn Rè quello di un Padre:
Nè dopo il mio l'altrui voler si chiede.
Art. O barbarie! o perigli! o amore! o fede!)
Am. Che più ti arresti?
Art. Oh Dio!)
Am. Vedi, Artenice.
Questi son tuoi Custodi, e miei Vassalli.
Art. Intendo. Amor tiranno usa la forza
Ove l'arte non giova.
Teco, che a me nol serbi,
Perdo il rispetto, il mio dovere oblìo;
E 'l men, che temo, è il provocarti all'ira.
Verrò, crudel; verrò: Mà dal mio Core
Non sperare vn'affetto,
Nè una viltà. L'odio ti giuro eterno:
Odierò la tua Reggia, i tuoi Vassalli,
Il tuo nome, il tuo amore,

La

La tua grandezza. Il tuo poter mai tanto
Far non potrà, che ognor non t'odj, o freni
La ragion di quest'odio.

Am. Odiami, e vieni.

Art. Verrò, Crudele, non per amarti,
Mà per odiarti:
Se così brami, così farò.

Am. Ti placherò.

Art. Sai con qual arte mi placherai?
Se m'odierai,
Io t'amerò:
E se non t'amo, non t'odierò.
Verrò &c.

SCENA VI.

Amasi, e Orgonte.

Org. Signor, su l'orme tue....

Ama. Che rechi, Orgonte?
Parte di voi le sia di scorta in Mensi.

Alcune Guardie seguono Artenice.

Org. Non lunge, al suol trafitto
Vidi nobil Garzon.

Am. Lo ravvisasti?

Org. Nò: ma l'aspetto, e'l non volgare ammanto
D'alto affar lo dimostra.
Non lunge, anch'ei ferito, il passo infermo
Vomo traea di già matura etade.

Am. E palesò qual fosse?

Org. Sol di te mi richiese.

Am. Venga a la Reggia; ivi udirò i suoi casi.
Già corro ove mi chiama

Vã-

Voto miglior. Tù vanne al Tempio, e intendi
Quale otterrà dubia risposta, e vana
Da' Numi suoi la credula Nitocri.

Org. Iniquo!) Ubbidirò.

Am. Nume maggiore
Di quel bel che desio non hà il mio core.

Mio Nume sol chiamo
La Bella, che bramo:
Il solo Idol mio
E' un volto adorato.
Contento il desio
Di luci sì belle,
Non cura altre Stelle,
Non crede altro Fato.
Mio Nume &c.

SCENA VII.

Orgonte, e Canopo.

Org. E Lo soffrite, o Dei?.. Quì lo straniero

Can. Tanto di sangue uscìo
Fuor de la piaga, onde trafitto hò'l fianco,
Che mal reggo su'l piede:

Org. Colà trovar potrai rimedio, e posa.

Can. D'Amasi il solo aspetto è il mio ristoro.

Org. Nè a me fidar puoi sì geloso arcano?

Can. Solo ad Amasi il serbo.

Org. Ti è noto il Feritor?

Can. L'idea nell'alma
Ne porto impressa; altro di lui m'è ignoto.

Org. Come tutta ei non tolse a te la vita?

Can. Estinto mi credè: deggio al suo inganno
Que-

Questi del viver mio miseri avanzi.

Org. Vanne colà; più non si tardi, Amico;
Al tuo male il sollievo.
Ti trarrò poscia in Mensi al Regio aspetto.

Can. Questo è l'unico ben, ch'io chieggio a i
(Numi,
Favellare al Regnante, e poi morire. *(parte)*

Org. Che sarà mai? Fanete
Di ciò si avvisi. Egli odia meco il crudo
Empio Tiranno; e quanto
Ne la Reggia succede,
Il mio zelo palesa a la sua fede.
Spento quel Mostro indegno,
E vendicato
Il Regno,
La Pace tornerà.
Allora il Ciel placato
Dopo tant'anni e tanti,
Stanco de' nostri pianti
A noi si mostrerà.
Spento &c.

SCENA VIII.

Gabinetti Reali.

Sesostri, e Fanete.

Fan. QUì, Signor, quì trafitto
Cadde il tuo Genitor: Colà svenati
Gl'innocenti Fratelli: E quì Nitocri
Tua Regal Madre ancor ne piange.

Sef. Andiamo....
Fan. Dove?
Sef. A punir quell'Empio.
Fan. Sia prudente il valor, perchè sia lieto.
Sef. Veggasi almen la Madre.
Fan. Vedila sì, ma vendicata: il Crudo
Troppo la custodisce. Attendi, e spera.
Sef. Quando cadrà l'Iniquo?
Fan. Pria che sorga la notte. Egli quà giunge.

SCENA IX.

Amasi con Guardie, e i sudetti.

Am. FAnete, qual sembiante?... (chinarsi.
Fan. Stranier, che al Regio piè chiede in-
Am. D'onde viene? che vuol? palesi il nome.
Fan. Te sol di grand'arcano ei brama a parte.
Am. Si guardin queste soglie, e tu quì resta.
Sef. Mi concedi, Signor, che di Ladice...
Am. Messaggiero importuno!)
Sef. L'ultimo foglio a la tua destra io rechi.
Am. Porgi. Le note cifre io ben ravviso.
Leggiam: *Sposo infedel*. Femina ardita.
Gelosa uscii del Regno: or fuor di vita
Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?
Sef. Leggi, e saprai.
Am. *Da la giurata fede*
Già t'assolve il mio fato.
Cessa un de'miei rimorsi. (*a Fanete*
Fan. Odi l'ingrato!)
Am. *Dopo tre lustri Osiride a te viene.*

A lui

A lui rivolgi almen benigno il ciglio:
E se crudel potesti
Abborrir la tua Sposa, ama il tuo Figlio.
Tu Osiride?

Sef. Io lo sono.

Am. Ma Canopo dov'è, che te bambino
Seguì custode al volontario esiglio?

Sef. Sotto il peso degl'anni estinto ei cadde.

Am. Di te rechi altre prove?

Sef. Questa gemma risponda.

Am. Ella è la stessa,
Onde a Ladice io mi giurai Consorte.
Vieni, Osiride, Figlio.

Sef. Or ben mi giova,
Che a sì gran Padre un degno Figlio io mostri:
Mira.

Am. Che brando è quel?

Sef. Fù di Sesostri.

Am. Come?

Sef. Non lunge a Menfi, inosservato
Trovo un'ignoto. Odo che ad Uom canuto
Il nome di Sesostri audace ei vanta.
Snudo l'acciar. Cade il men forte. Ardito
Sesostri incontro. Ei mi resiste. L'ira
Nel contrasto più fiera in me si desta.
Cede, vacilla, e muore:
E del trionfo mio la prova è questa.

Fan. D'Aprio fù quell'acciaro.
Chi Sesostri salvò, seco lo trasse.

Am. Glorioso trofeo!
Vanne al riposo, o Figlio: a te, che riedi
Mia gioja, mia speranza, e mia salvezza,

La

La Corona di Menfi io quì prometto.

Fan. Applaudo a la promessa.

Sef. Il voto accetto.

M'avrai
Qual più vorrai
Custode, e Difensor,
Suddito, e Figlio.
Vedrai che non sarò
Indegno
Del tuo Regno;
Perchè lo renderò
Premio del mio valor,
Del mio periglio.
M'avrai &c.

SCENA X.

Amasi, e Fancte.

Am. VAda or Nitocri, e creda
Al valor de' suoi voti, ai Numi suoi.

Fan. Sensi d'un'empio cor.) Tu sei felice.

Am. E più 'l sarò con l'Imeneo vicino.

Fan. Che? tenti ancor Nitocri? ancora l'ami?

Am. Si adempisca il comando.

Alle Guardie, alcune delle quali partono.

Io amar colei?
Allor ch'io la temea, mi finse amante
Un politico amor. Bella mi parve,
E bella mi piacea. Poichè impotente
Veggo in lei l'alterezza, e l'odio audace,
Bella più non mi par, più non mi piace.

Fan.

Fan. A qual maggior beltà dunque concedi
Del tuo letto l'onor?
Am. Già quì la vedi.
Fan. Ne la Reggia Artenice!)

SCENA XI.

Artenice, e i Sudetti.

Art. QUì il Genitor!)
Am. Non ti ſtupir;la Reggia (*a Fanete.*
Degna ſtanza è di lei: D'Amaſi è'l cenno.
Meco vieni a regnar: D'Amaſi è'l voto.
ad Artenice.
Art. Che dico?)
Fan. Che riſpondo?)
Am. A che tacete?
Art. Non riſponde Artenice, ov'è Fanete.
Am. Egli ama il tuo deſtin. Tù vi acconſenti.
Te ne priega il mio affetto, e te'l conſiglia.
Art. Riſolva il Padre, e ubbidirà la Figlia.
Am. Ne la Figlia Regina
Più chiaro al Regno, a me più fido il rendo.
Fan. E' clemenza, è bontà.
Art. Cieli, che intendo!)
Fan. Non s'irriti il Fellon) Figlia, Artenice.
Siegui 'l tuo fato ov'ei ti chiama.
Art. Oh Dio!)
Lo ſeguirò, mà nel ſepolcro, o Padre:
Nel ſepolcro, o Tiranno.
Quella man che tù chiami, e che tù ſpingi
All'abborrito laccio,

Sciorlo ſaprà pria d'incontrarlo; e pria
Che da me ſia tradita
La libertà dell'Alma,
Tradirò le tue brame, e la mia vita.

Fan. Figlia degna di me.)

Am. Non più: Favelli
Dopo l'Amante il Rè. Senti, Artenice;
A tuo diſpetto ancor Spoſa ti voglio.
L'amarmi a te preſcrivo.
Ed a te il far che m'ami. (*a Fanete.*
Udiſtè? Un'altra legge aggiungo a queſta.
Se pria che 'l Sol tramonti
Al mio Regio voler pronti non ſiete;
Prima che'l Sol tramonti ambo morrete.

Non laſcio mai che Amor
M'accenda tutto il cor
Con la ſua face.
Amante, e non Amante
Da un ciglio sfavillante
Mi laſcio luſingar:
Ma poſſo diſamar
Quando mi piace.
Non laſcio, &c.

SCENA XII.

Artenice, e Fanete.

Art. PAdre, Signor?

Fan. Mal ſi contraſta, o Figlia,
Del noſtro Rè a la brama.

Art. E chiami noſtro Rè quel, che Tiranno
L'af-

L'afflitta Patria oppreſſe?
Noſtro Rè queſta Fiera?
Noſtro Rè queſta Furia? In chi di ſangue
Già tanto ſparſe, e ancor di ſangue hà ſete,
Il ſuo Rè (mi perdona)
Artenice non hà, non hà Fanete.

Fan. Nè ſcema l'odio allor, che t'offre un Soglio?

Art. Un Soglio profanato
E' ſpavento, è dolor di mia virtude.

Fan. Or sì mia Figlia ſei. Serba coſtante
Così rara virtù; queſt'odio ſerba:
Ma cauta il cuſtodiſci. A miglior tempo
Saprai perchè ſi finge.
Da una man più innocẽte attendi il Trono.

Art. Mà . . . .

Fan. Non temer. Sei Figlia, e Padre io ſono.
Parte.

Art. Torna a ſpuntarmi in ſeno
Un raggio di ſereno;
E par che'l mio tormento
Si cangi a poco a poco in mio contento.
Bella ſperanza
In lontananza
Mi và moſtrando
Il mio Teſor.
Ma un dolce affetto
Con più diletto
Me lo dipinge
In mezzo al cor.
Bella, &c.

SCENA XIII.

Galleria d'Idoli.

Nitocri, poi Amasi, e Orgonte.

Nit. Giorno per me sereno,
Per me felice! Oggi avrà fine il mio,
Oggi 'l publico lutto. Oggi in Sesostri
Rivedrò il caro Figlio. Oggi dal Trono
Cadrà l'Egizzio Mostro. A' voti miei
Tanto promise il Ciel, tanto gli Dei.
Am. Promise il Cielo?
Nit. Empio, a che vieni?
Am. Almeno
Amasi l'infelice
Sia per l'ultima volta
Men' orribile oggetto a gl'occhi tuoi.
Spargi sù la mia morte un sospir solo,
E poi vanne contenta
Ad abbracciar nel tuo Sesostri un Figlio,
A ricalcar col tuo Sesostri un Trono.
Il sò. Tanto a' tuoi voti
Promise il Ciel, tanto gli Dei: compirsi
Oggi deve per me l'aspra sentenza.
Fia Rè Sesostri; Io morirò. Pazienza.
Nit. Barbaro, sò che nulla
Al tuo timor si tace.
Hai chi osserva miei passi, i guardi, i voti;
E spergiuro Vassallo a te ne reca (*verso*
Fedeli avvisi. (*Orgonte.*

Org.

Org. A tanto
M'obliga il dover mio.
Nit. Sì, sì: trema, infelice:
Sotto il fulmine devi, o ſotto il ferro
Cader. Già viene il mio Seſoſtri, e viene
Col favore de' Popoli vaſſalli
Punitor de' miei torti, e de' tuoi falli.
Am. Eh miſera; in Seſoſtri
Più non temo il furor: Vivrò immortale,
Se per mano di lui cader ſol deggio.
T'ingannaro gli Dei.
Nit. Chì può ſottrarti
A la fatal tua ſorte,
Al ſuo giuſto furor?
Am. Chi? La ſua morte.
Nit. Morto è mio Figlio?
Org. Inique ſtelle!)
Am. E' morto;
E non lunge da Menfi
Giace eſpoſto a le Fiere il buſto eſangue.
Nit. Nò, non lo credo. Il Ciel non mente: Ei (chiaro
Parlò. Vive il mio Figlio: Io non lo credo.
Am. Tù non lo credi, e impallidiſci, e piangi?
Nit. O Dei! Ma come? A te chi'l diſſe? Quando,
E d'onde ſai ch' egli morì?
Am. L'avviſo
Dal ſuo ſteſſo Ucciſor n'ebbi poc' anzi.
Nit. Dal ſuo Ucciſore?
Am. Appunto; e fia mia gioja
Che tù'l vegga, gli parli, e lo ravviſi.
Nit. Venga egli pur; ma di Nitocri il labro

Lo dirà mentitore.
Dirò che fù ſedotto
Dal tuo timor. Con queſt'inganno hai fede
Di tor l'armi all'Egitto, a me 'l coraggio;
Ma 'l penſi invan. Già l'impoſtura io vedo.
Han parlato gli Dei; Nò, non lo credo.
Non lo credo, Menzognero;
Non è vero.
Mà ſe foſſe? .... Oh Dio, chì sà?
Chi mi dà
Norma, e conſiglio?
Ah Tiranno:
Và pur lieto del tuo inganno.
Già da ver la Madre uccidi,
Mentre fingi ucciſo il Figlio.
Non lo credo &c.

S C E N A XIV.

Amaſi, *Orgonte*, e *Fanete*.

Am. MIſera più, quanto più cieca!
Fan. Sire:
Tutta Menfi è in tumulto.
Am. E chì lo deſta?
Fan. Il nome di Seſoſtri.
Org. Può far guerra un' eſtinto?
Fan. Tal non ſi crede; e fin che dubio è il grido,
Si minaccia la Reggia;
E gran riſchio ti fora il trarne un paſſo.
Am. Preveniro gl'iniqui, e correr tutte
Farò le vie d'Egizzio ſangue. Orgonte,
Fa-

Fanete, all'armi.

Fan. Eh ſerba
L'ire,o Monarca, a miglior tempo. Orgonte
Cuſtodiſca la Reggia,
Io la Città. Farò che getti 'l ferro
La mal credula Plebe.

Am. Tutto me ſteſſo al voſtro amor conſegno:
Mà ſedato il tumulto,
Voglio punito il temerario inſulto.

Se un Popolo ingrato,
Armato
A mio danno,
Mi brama Tiranno,
Tiranno m'avrà.
Tante vene ſquarcerò,
Tanto ſangue ſpargerò,
Che l'iſteſſa Tirannia
Con orror ne piangerà.
Se un Popolo &c.

SCENA XV.

Fanete, e Orgonte.

Org. MOrto è Seſoſtri. Or che ſi ſpera? Io ('l vidi
Cadavere gelato:
E'l Vecchio a lui compagno, anch'ei piaga-(to,
A la Reggia or verrà.

Fan. Dov' è Coſtui?

Org. Poco lunge da Menfi, entro i tuoi tetti.

Fan. Entro i miei tetti! Orgonte;
Vattene, corri, e togli

Ciò che resta di vita a lo Straniero.

Org. Mà perchè?

Fan. Non tardar: Colui tradisce
Le mie, le tue speranze.
Comun bene è ch'ei mora,
Ed è publico rischio ogni dimora.

Org. Quel Traditor da me
Nò, non avrà mercè;
Nò, non avrà pietà.
Se questo è ben del Regno,
Sì, svenerò l'indegno;
Sì, quel fellon cadrà.
Quel &c.

SCENA XVI.

Fanete, e Artenice.

Fan. FAusti vegliate, o Dei,
Sù i voti dell' Egitto.

Art. Il giorno, o Padre,
Al meriggio è vicin.

Fan. Non a la sera:
Attendi, o Figlia, e spera.

Art. Ma non veggio il Garzon, ch' a noi se'n (venne
Da estranio lido, e ti seguì a la Reggia.

Fan. A che ne cerchi? Parla.

Art. Signor....

Fan. Che? Forse l'ami?

Art. Se questo è fallo, il mio destin n'è reo.

Fan. Nò, non è fallo: amalo, o Figlia. Ei grande
Far ti potrà, quanto potea Sesostri.

Art.

Art. O lieta ſorte.) Il grado?
Fan. E' Regio.
Art. Il nome?
Fan. Oſiri
Figlio al Tiranno.
Art. Oſiri
Figlio al Tiranno? (Oh Dio!) (de:
Fan. Non ſi opponga al tuo amor la tua virtu-
Art. Poſſo abborrire il Padre, e amarne il Fi-
Fan. Ti accheta. In grado eguale (glio?
Son glorie d'Artenice
Queſt'odio, e queſt'amore. In egual grado
Se'n compiace Fanete.
Nemica ti lodai, ti lodo Amante.
Amalo, o Figlia; e per godere amando,
Dì al tuo cor, dì al tuo amor, ch'è mio co-
Fido amore (mando.
Al tuo bel core,
E fors' anche a queſto Regno,
Lieta pace apporterà.
Dì al tuo cor, che 'l voglio amante:
Dì al tuo amor, che ſia coſtante,
E felice un dì ſarà.
Fido amore &c.

SCENA XVII.

Artenice, e Seſoſtri.

Art. MA quì 'l mio Ben!... Nò: taci,
Incauto cor. Quì del Tiranno è il
Figlio.)

Osiride a che vieni? In questo nome
Tù vedi la ragion di mie domande.
Ses. Vengo a dirti, Artenice,
Ch'oggi al fin ti vedrò contenta, e grande.
Art. E tù ne goderesti?
Ses. Fù la grandezza tua sempre il mio voto.
Art. Sà del Padre le brame, e tal favella.)
Vanne: sdegno i tuoi voti. In accettarli
Più misera sarei.
Ses. Tù misera!
Art. E no'l sono,
Chiamata al Letto, al Trono
Dall'amor di tuo Padre, e dal suo sdegno?
Ses. Che ascolto! Oh rio destin.)
Art. Se mi piacesse
Una man parricida,
Un Diadema usurpato,
Misera non sarei?
Ses. Barbaro fato!)
Ch'Amasi ti pretenda,
Non è sciagura tua. Te dal suo amore,
E te difenderò dal suo rigore.
Art. Tù d'un Padre rivale esposto all'ire?
Ses. Pria che vederti sua,
Pria che non farti mia, saprei morire.
Art. Farmi tua? Taci, Osiri:
Innocente non è più quella fiamma,
Che per te m'arse in sen.
Ses. Perchè?
Art. In te veggio
L'Erede di un Tiranno, e lo detesto.
Ses. Odia il Padre, se vuoi:

Mà

Mà qual colpa è la mia?
Art. L'eſſer ſuo Figlio.
Seſ. Caro ſdegno!) Or sì cruda a' voti miei?
Art. Si perde quel che foſti in quel che ſei.
Seſ. Che Seſoſtri ſon' io ditele, o Dei.)
Art. Vanne, Oſiride, và: col tuo ſembiante
Tenti la mia virtù. Da me lontano
Meno mi ſedurrà d'Amaſi il Figlio.
Seſ. Quanto è crudo, o Fanete, il tuo conſiglio!)
Andrò: mà pria ch'io parta
Dì, che poſſo ſperar dal tuo bel core?
Art. Ah, no'l ſaprei. D'odio, e d'affetto è un
Il tumulto dell'Alma. (miſto
Veggio in te 'l primo Amante,
In te 'l nuovo Nemico.
Amo quello che foſti,
Odio quello che ſei: Bramo, e mi pento.
L'amarti è mio ſpavento;
Mio duolo è l'abborrirti.
Seſ. Mà dì . . . .
Art. Che dir poſs' io,
S'io ſteſſa non intendo il penſier mio?
Vuol partire, e Seſoſtri la trattiene.
Seſ. Ferma, Artenice (ah più non poſſo) Io ſo-
Art. Oſiride. (no . . . .
Seſ. Non già (che diſſi, o Dei!)
Art. Oſiride non ſei,
Il figlio di Ladice, e del Tiranno?
Seſ. Oſiride non ſono,
Nè pur Seſoſtri; e forſe
Più Seſoſtri, che Oſiride ſon'io,
Poichè mi diede Amore

D'Osiri il nome, e di Sesostri il core.
Spera, che mia sarai;
Spera, che tuo sarò.
Contentati che il Fato
Sueli..... (Che dirò mai?)
Contentati che Amore
Scopra.... (Che mai dirò?
Ho pur turbato
Il Core!)
Contentati che il Fato....
Contentati che Amore....
Oh Dio, non sò.
Spera, che &c.

SCENA XVIII.

Artenice.

INutili speranze;
Vane lusinghe! Ah dispietato Osiri:
Perchè, perchè ingannarmi
Quando m'innamorasti?
E come innamorarmi
Allor che m'ingannasti?
Se ria Procella
Talora inonda
Messe già bionda
Sù la Campagna:
Quanto sospira,
Quanto s'adira,
Quanto si lagna
Chi la nodrì!

Qual

Qual Pastorella
Nodrivo anch'io
Col pianto mio
Tenero Fiore.
Ahi che'l furore
D'orrido Vento
In un momento
Me lo rapì!
Se ria &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanze di Nitocri.

Amasi, e Sesostri da diverse parti. Guardie.

Sef. AL tuo cenno Real . . . .
Am. Vieni, mio Figlio.
E d'un Volgo infedel, d'un'empia Donna
Vieni a confonder l'ire, e le speranze.
Sef. Che sia, Signor?
Am. Vivo si crede ancora
Il nemico Sesostri. Il falso grido
Mette in armi, e in furor Menfi, e Nitocri.
Sef. Sostenerlo chi può, se Osiri il niega?
Am. Non basta. Devi a fronte
De là Donna feroce
Vantar la tua Vittoria.
Sef. Io? . . . .
Am. Sì: tù devi
La Regina veder: tù farla certa,
Che Sesostri morì. Dille ch'ei cadde
Dal tuo braccio sconfitto; e di quel ferro
Fà che sù gl'occhi suoi baleni il lampo.
Sef. D'una misera Madre
Perchè insultar con tal fierezza al pianto?
Am. Quel pianto farà fede

Del

Del ſangue di Seſoſtri:
E'l Popolo fellon deporrà l'armi,
Quando manchi 'l preteſto.
Seſ. Oh Dio! con men d'orrore
Incontrerò quell'armi,
Che di un labro materno
I rimproveri atroci, e le querele.
Am. Non paventaſti il Figlio,
E paventi or la Madre?
Seſ. Mà....
Am. Non più: così voglio: Invan reſiſti.
Ecco Nitocri. Un gran piacer ti chiedo
Nel ſuo nuovo dolor. Quì, me preſente,
Quanto impoſi, dirai.
Seſ. (Sorte inclemente!)

SCENA II.

Nitocri, e ì Sudetti.

Nit. LA promeſſa m'attendi. Ov'è l'iniquo,
Che ſi vanta uccifor del mio Seſoſtri?
Che fà? Che aſpetta? A che me'l celi? Venga.
Am. Verrà, verrà, Nitocri;
E più preſto il vedrai di quel, che brami.
Nit. Lo vedrò, ma con guardo,
Che l'impoſtura, e l'impoſtor confonda.
Nè tù, Barbaro, avrai l'empio diletto
De le lagrime mie.
Seſ. Ciel! che far deggio?) (parla
Am. Non tant'orgoglio, o Donna: e ſe in te
Ancor qualche ſperanza;

Sappi

Sappi ch'ella è bugiarda, o ch'è l'estrema.
Nit. Sì: mà nol veggio ancor.
Am. Vedilo, e trema. (*le accenna Sesostri.*
Nit. Che! Questi è desso?
Ses. Alma resisti.)
Nit. (E quale
Mi si desta nel cor nuovo tumulto!
Tutto il Sangue mi scorre
Per le vene agitato.)
Sù: parla, e tutta esponi
La colpa tua; tutta la mia sciagura.
Ses. Regina...(ah!... non hò core.)
Nit. Segui. Tù reo del mio Sesostri ucciso?
Tù lo svenasti? Impallidisci, e taci?
In quel silenzio, in quel pallor ravviso,
Perfido, la tua frode.
Am. Olà: che tardi? (*a Sesostri.*
Togli a Costei la sua fierezza; e affretta
La tua gloria, il suo duol, la mia vendetta.
Ses. Forza crudel!) Regina:
Chiedi, più che al mio labro,
Il faro di Sesostri a questa Spada.
le porge la sua Spada.
Nit. Che veggio! Ahi Spada! Ahi vista!
Morto è Sesostri. Il mio Sesostri è morto.
Era suo questo brando. E sarà vero,
Che tù lo trucidasti?
Ses. In man tù stringi
Il certo testimon de la sua sorte;
Ah! m'intendesse almeno.)
Nit. E questa, o Cieli,
Era la mia speranza?

Ne le

Am. Ne le sue smanie io godo.
Ses. Barbaro cor!)
Nit. Fia questo il mio conforto.
Morto è Sesostri. Il mio Sesostri è morto;
Am. E ben, Donna; tù piangi?
Così dunque confondi
L'impostura, e l'autor? così gli Dei
Da te sì mal pregati,
Rendono a la tua fede il tuo Sesostri?
Nit. Trionfa, Empio, trionfa
D' una misera Madre: ah non più Madre!
Godi del pianto mio: Se non ti basta,
Godi ancor del mio sangue.
Pur se cerchi il mio cor; se brami ancora
Per ultimo tuo vanto i miei Sponsali,
Ecco, te n'offro il prezzo.
Fà che vittima cada all'odio mio
Quel Carnefice infame, e tua son' Io.
Ses. Sventurata!)
Am. Eh Nitocri:
Sai qual'ei sia?
Nit. Sò, che Sesostri uccise;
Am. E qual gl'empia le vene
Sangue Regal?
Nit. Sò qual ne sparse il crudo;
Am. Sappilo: e dì, s'è giusto,
Che con empio consiglio
Per vendicare il tuo, sveni il mio Figlio;
Nit. Il tuo Figlio?
Am. Il mio Osiri. In questo nome
Riconosci il tuo Prence, e'l tuo Nemico;
Ed in me tuo Regnante

Temi il Tiranno, e non ſperar l'Amante.

Superba, t'inganni.
Di teneri affetti,
Di vezzi, e diletti
Più tempo non è.
Avvampo a' tuoi danni
Di giuſto furore:
E s'ardo d'amore,
Non ardo per te.
Superba, &c.

SCENA III.

Nitocri, e Seſoſtri con Guardie.

Seſ. A Sì funeſto oggetto
Mi tolgo anch'io. *(vuol partire.*
Nit. Ferma, o crudele. Almeno
Dimmi per mio conforto,
O per mia maggior pena,
Il dove, il come, il quando
Dell'iniquo trofeo.
Seſ. Baſta: aſſai diſſi.
Hò pietà de' tuoi mali....eſſi avran fine.
Spera che in breve.... e forſe...
La mia viſta or t'irrita. Io parto... addio.
Nit. Barbaro, non partir. Prendi; e'l tuo braccio
Uniſca al Figlio anche la Madre. Il meno
(gli getta la ſpada a' piedi.
Reſta a compir. Vibra: feriſci: uccidi.
Ecco il ſeno: ecco il core.
Tù ſoſpiri, o crudel? Tù mi compiangi?
Madre

Madre ſon di Seſoſtri, e tù l'hai morto.

Seſ. Più reſiſter non poſſo.)
Si ritiri ciaſcun: libero, e ſolo (*partono*
Vò reſtare un momento. (*le Guardie.*
Regina: omai ravviſa...

SCENA IV.

Fanete, e i Sudetti.

Fan. IL Regal Padre (cenno.
Chiede di te; nè ammette indugj il
Andiam...

Seſ. Laſcia per poco...

Fan. Non dipende da me....

Nit. Tù ancor, Fanete,
Oſi inſultare al mio dolor?

Fan. Perdona. (mo.
Regio è 'l comando: Io l'eſeguiſco. Andia-
La tua pietade era comun periglio.
(*piano a Seſoſtri.*

Seſ. Regina, addio.

Nit. Và; e temi
Col rimembrar, che mi uccideſti un Figlio.

Temi, sì temi
Seſ. Spera, sì ſpera *a 2* che in breve il (Cielo
Nit. Di giuſto ſdegno,
Seſ. Di giuſto zelo,
Nit. Per fulminarti
Seſ. Per conſolarti *a 2* ſi accenderà.
Nit. E con la morte d'un Traditore
Seſ. E con la pace del tuo bel core

Al caro

Nit. / *Sef.* Al caro Figlio pace / vita darà.

Nit. Temi &c.
Sef. Spera &c.

SCENA V.

Artenice, e Nitocri.

Art. R Egina, il giorno omai piega all'Oc-
Amafi mi vuol fua. (cafo:
Nit. Tù del Tiranno?
Art. Pria di morte farò. Configlio: aita.
Nit. Artenice, l'avrai: Nitocri imita.
Art. Che far dovrò?
Nit. Seguirmi
Ove l'ira mi fprona.
Affalire un' Indegno, un Parricida;
E fe fchiva il mio braccio, il tuo l'uccida.
Art. Qual fia?
Nit. Quel, per cui cadde
In Sefoftri il tuo Spofo, il Figlio mio.
Art. Morì 'l Prence?
Nit. Morì. L'Ombra Reale
Egualmente ci chiama a vendicarla.
Art. Sì: pronto hò'l braccio, e generofo il core.
Dimmi 'l crudel. Voglio ch' in breve il miri
Da' miei colpi trafitto.
Nit. Egli fù Ofiri.
Art. Ofiri?
Nit. Sì: d'Amafi il Figlio.
Art. Oh Dei!

Qual

Qual Nome !... Qual Nemico !...

Nit. Il tuo gran core
Sì mal comincia ? Onde il pallor del volto ?
Il tremor de la voce ?

Art. Contro il petto d'Osiri
Noi volger l'armi ?

Nit. E vendicar Sesostri.

Art. Ma . . . .

Nit. Intendo. Chi esser dee Sposa del Padre;
Perdona al Figlio. Io te dall' ire assolvo.
Sol de le mie ti chiedo
La libertà, e l'arcano.
Perirà l'Empio, e pria
Che 'l dì giunga a la sera.
Basta sola Nitocri a far ch'ei pera.

Alma bella, che t'aggiri
Là di Stige sù la sponda:
Varcherai la flebil' onda;
Avrai pace, e libertà.
Il sepolcro, che sospiri
A la spoglia, che lasciasti;
La vendetta, che bramasti,
L'amor mio ti apprestera.
Alma &c.

SCENA VI.

Artenice.

AFfetti d'Artenice: ah non è tempo
Di languire oziosi, e irresoluti.
Osiride si salvi:

Sia

Sia amore, o ſia ragion, viva il mio Bene.
Indi la mia virtude
Mi detterà ciò, ch'io le debbo. E' vero;
Seſoſtri egli ſvenò: d'Amaſi è Figlio:
Mà ciò, che or più mi preme, è il ſuo peri-
Voglio ſalvare (glio.
L'Idolo mio,
E poi coſtante
L'abborrirò.
Senza laſciare
L'illuſtre impegno
Del nuovo ſdegno,
Per un' iſtante
L'antico affetto
Gli porterò.
Voglio &c.

S C E N A VII.

Loggie, e Corridori negli Appartamenti di Artenice.

Fanete, e Orgonte.

Fan. LO Stranier non trovaſti?
Org. Dopo brieue riſtoro
Ver la Reggia partì.
Fan. Noi ſiam perduti,
Se'l Tiranno egli vede.
Org. No'l vedrà: per mio cenno
Folta ſchiera d'Amici
Gli divieta l'ingreſſo in ogni parte.
Non

Fan. Non baſta, Orgonte. Il colpo,
Che a la ſpeme comun da noi ſi deve,
Certo non è, s'ei vive.
Vanne. Facile, e pronto a lui ti moſtra:
Offrigli ciò che chiede.
Ti ſeguirà. Tù lo conduci allora
Ne' Giardini Reali, e là ſi uccida.

Org. A la fortuna infida,
Ch'ora penſa turbarne il gran diſegno,
Vano ſi renda il temerario impegno.
Senza gloria è quel Nocchiero,
Che tranquillo il Mar ſolcò.
Dal condurre alti Navigli
Fra le ſirti, e fra i perigli
Nome grande ei riportò.
Senza &c.

SCENA VIII.

Fanete, ed Amaſi.

A*m.* FAnete?
Fan. Alto Regnante.
A*m.* Freme ancora di Menfi
L'orgoglio ribellante?
Fan. Freme ancor.
A*m.* Si puniſca: E chi la fronte
Oſa ſottrar del noſtro Impero al giogo,
Offra il collo a la ſcure.
Fan. Giuſto è lo ſdegno, e facile il caſtigo.
A*m.* Men fiera, e men ſuperba
Vedrò Artenice?

Il

Fan. Il cenno tuo m'è legge.
Am. D'Artenice parlai; per lei rispondi.
Fan. E' Vassalla col Padre anche la Figlia.
Am. E Vassalla ubbidisca.
Fan. Ubbidirà. (S'inganni, e si deluda.)
E pria che cada il dì, qual tù imponesti,
L'avrai Sposa, e Regina
Nel Talamo, e su'l Trono.
Am. Vedi la mia bontade! A lei perdono
Le sue prime ripulse. Or quà si chiami.
Voglio udir dal suo labro
Qual per mia gioja in lei favelli Amore.
Fan. Il suo labro udirai, non il suo core.)

SCENA IX.

Artenice, e i Sudetti.

Am. BElla, quale a me riedi? E' spenta omai
Dell'odio tuo la fiamma?
Fan. E' spenta.
Am. Ella risponda.
Art. Cieli!) Su'l labro mio più non la vedi.
Fan. E più non la vedrai.
Art. Mà l'hò nel seno.)
Am. Vanne Fanete. In libertà quì meco
Ella rimanga.
Art. A lusingar l'iniquo.)
Fan. Figlia, intendesti. Pensa,
Che tù Sposa, e Regina oggi sarai.
Così prometto. Il tuo dover tù sai.

Feli-

Felice il Ruſcelletto,
Che povero d' argenti
S' uniſce co'i Torrenti,
E ſi fà grande.
Cangiato in Fiumicello;
Direſti, non è quello,
Quand' eſce dal ſuo letto,
E l'acque ſpande.
Felice &c.

SCENA X.

Amaſi, ed Artenice.

Am. POſs' io ſperar, mia Vaga,
Che il tuo bel core al fin per me ſi accenda?
Art. Dal ſuo amor la ſua tema or mi difenda.)
Alma ingombra dal duolo
Non ben riſponde a chi d'amor le parla.
Am. Qual duolo t'ingombrò?
Art. Quel de' tuoi riſchj.
Evvi chi tenta, o Sire, evvi chi giura
Nel Regio ſangue una mortal vendetta.
Am. S'inſidia al viver mio?
Art. D'altri è'l periglio.
Am. E qual capo ſi vuol?
Art. Quello del Figlio.
Am. Paleſa il Reo.
Art. Baſti il ſaper la colpa.
Am. Come?
Art. Poſſo tradir l'idea del fallo;

Mà non devo tradir del Reo la vita.

Am. Vuoi che tanta empietà resti impunita?

Art. Dei per ora del Preuce
Le salvezza cercar, non l'altrui pena.

Am. Vedi che Rea col Reo ti fà il tacere.

Art. Mi assolve la mia gloria. In pari grado
Deggio fede all'amor, fede all'arcano.

Am. Non più: svelami il Reo.

Art. Me'l chiedi invano.

Am. Te'l chiederà la forza.

Art. Ad Artenice?
Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore
Mi fè parlar: mi fà tacer Virtute.
D'Osiri a la salute
Cauto veglia, e guardingo: A questa attendi
Senza far me infedele, e te Tiranno.
Di più cercar, di più scoprir non lice.

Am. Almen....

Art. Quanto potea disse Artenice.

Amante non mi credi?
E la mia fè non vedi?
Non vedi la pietà,
Che timida mi fà
Per troppo amore?
Sollecito, e geloso
Del caro amato Sposo
Il labro mio parlò;
E tutto sfavillò
Ne'i detti 'l core.
Amante &c.

SCE-

SCENA XI.

Amasi.

A Che cerco del Reo? Già l'hò in Nitocri:
Mà temer più non deggio, estinto il Fi-
(glio,
La Madre semiviva. Ardete intanto
Amorose mie fiamme,
Or che la mia Diletta hà dichiarato
Con sì liberi accenti il vostro fato.
Io non sò quando è più Bella,
O se tace, o se favella,
O se ride, o se sospira!
Sò ben' io che mi saetta
Coll'arciera pupilletta
Quante volte il guardo gira.
Io non sò &c.

SCENA XII.

Giardini Reali con Parco.

Sesostri, e poi Nitocri.

Ses. SOlitudini amene, Ombre gradite:
Quì per pochi momenti
Lusingate pietose i miei tormenti. (*Si pone a sedere.*
Allora che tù riedi
Al nido amato,

Contenta almen ti vedi,
O Rondinella.
Io trovo nel mio Regno
Avverso il Fato:
E piena ognor di sdegno
E' la mia Stella. *(si addormenta.*

Nit. Quì 'l Traditor! Si vccida. *(cava vn Pugnale.*
Mà trema il braccio! Ardire. Anima infida,
Vattene ..... *(và per vccidere Sesostri.*

SCENA XIII.

Amasi, i Sudetti, e poi Fanete.

Am. O Siri, a te. Lascia, o Crudele ....
La ferma, e le toglie il Pugnale.
Nit. Sorte troppo infedele!
Ses. Ahimè, che veggio!
Am. Scelerata; e qual Furia a la tua destra,
Al tuo core insegnò colpa sì acerba?
Ses. Ahi qual mano mi assale, ahi qual mi serba!)
Nit. Un colpo io volli far, che t'insegnasse
Qual ben si pianga, e mal si perda vn Figlio.
Fan. Signor, qual ferro stringi?
Am. Senza di me con questo
Per mano di Colei cadeva Osiri.
Nit. E ben cadea.
Am. N'insuperbisci ancora?
Nit. De la fortuna avversa

Mi

Mi vanto, e non mi attristo.

Am. Olà, Custodi? (*entrano le Guardie.*

Traggasi al suo castigo: e tù l'imponi. (*a Sesostri.*

Ses. Ingiustissima legge!)

Nit. Eccomi pronta

A ricever la pena, (*a Sesostri.*

Che hò meritata allor che non ti vccisi.

Prescrivila: che tardi? Hò il cor più forte,

Che non ebbi la destra.

Am. Empia, morrai.

Nit. Minacciami la vita, e non la morte.

Ses. Languisco, oh Dei!)

Nit. Voi sì, voi paventate

Ciò che a la mia costanza or minacciate,

Tu d'Aprio traditor, tù di Sesostri.

Mà il Consorte, ed il Figlio

Ne la Sposa ancor vive, e ne la Madre:

Che se per vostra colpa

Sposa, e Madre qual'era, io più non sono:

Aurò pur contro voi

E di Sposa, e di Madre il tosco, e l'ira.

Sì: la Madre, e la Sposa,

Il Figlio, ed il Consorte in me temete:

E da ciò, ch'io tentai,

Ciò che tentare io possa, empj, scorgete.

Già si disserrano

Del cieco Baratro

L'ampie voragini!

Fremendo n'escono

Due Spettri orribili!

Quegli è 'l mio Sdegno.

Quegli è'l mio Duolo.
Oh come rapidi
Spieganoil volo
A vendicarmi!
Tremate, o Perfidi.
Già vi si avventano: (*ad Amasi,*
Già vi tormentano (*e Sesostri.*
Con ferro, e faci.
Sì, lacerateli,
Sì, trucidateli,
Anime
Barbare,
Per consolarmi.
Già si &c.

SCENA XIV.

Amasi, Sesostri, e Fanete.

Am. VO' che l'Empia s'uccida.
Ses. Ah nò. Pietoso
Dona al materno amore
Il materno furore.
Am. Vile è la tua pietà.
Fan. Mà non è vile
La ragion, che la salva. Vn sì gran pegno
Grande ostaggio ti fia contro i perigli
Del presente Tumulto.
Am. Viva ella dunque.
Sef. E al viver suo respiro.)
Am. Mà da nuove sue trame
Chi mi assicura?

Fan.

Fan. A te di lei rispondo.
In me ti affida; ed a suo tempo aspetta
Dal mio zelo costante
Del Regno la vendetta, e del Regnante.
Vide, e vinse il Mar turbato
Animosa Navicella,
Perchè fida amica Stella
Il sentiero a lei scoprì.
Giunta al Porto sospirato
Ricca il sen di gemme, e d'oro,
Ringraziò del suo Tesoro
Lo Splendor, ch'ella seguì.
Vide &c.

SCENA XV.

Amasi, Sesostri, e poi Artenice.

Am. SAi tù, Osiri, a qual Nume
Il viver tuo si debba?
Ses. Al tuo soccorso. (forte
Am. Giungi opportuna, o Cara. E sai qual
Per te mosse il mio braccio?
Art. Ah nol sapesse, o Stelle!)
Ses. L'amor, che tù mi porti.
Am. Nò: l'amor d'Artenice.
Ses. O Dei, che intendo!)
Am. Mi parlò del tuo rischio
Sù quel labro il suo amor: l'amor che noi
Stringerà d'Imeneo frà le catene:
Art. O rimembranza!)
Ses. O pene!)

Am. A lei, ch'è tua Regina,
Or le grazie si denno.
Tù con essa rimanti: a lei favella.
Il Nume tuo, la tua Fortuna è quella.
Sua Regina, e mio Tesoro,
Sempre, o Bella, aurai soggetto
Col mio core anche il suo cor.
Ei t'inchina, ed io t'adoro:
Ei per legge del rispetto,
Io per gloria dell'amor.
Sua Regina &c.

SCEAA XVI.

Artenice, e Sesostri.

Ses. COme, Artenice? Io salvo (vita?
Per tuo favor? Tuo dono è la mia
Art. Sì, Osiride: hò tradita
Di Nitocri la speme; ed al periglio
Artenice rapì d'Amasi il Figlio.
Ses. Deh qual'astro benigno
Mosse il tuo cor?
Art. Più tosto
Dì, qual fato crudele.
Ses. Forse ti duol ch'io viva?
Art. Ah nò: mà miei delitti
Son, che per me tù viva, e ch'io ne goda.
Ses. E quando mai fur colpe
La pietade, e l'amore?
Art. Pietà, che gl'empj assolve, è rea con essi;
E amor, che salva i rei, non è innocente.

Ses.

Sef. Non ſon reo, non ſon'empio.
Art. Fin che in te non mirai
Colpa, che foſſe tua;
Miſero, non già reo,
Suenturato, e non empio io ti chiamai.
Mà poichè la tua Spada
Tolſe il Figlio a Nitocri, il Rege al Regno.
Lo Spoſo ad Artenice,
E tutto agl'altrui voti, a i voti miei;
La colpa è tua. Tù l'empio; il reo tù ſei.
Sef. Stelle! Se più taceſſi, io morirei.)
Odi, e ſappj, mio Ben....
Art. Già sò: mi è noto
Tutto il tuo amore; e tutto or vedi il mio.
Il reo tù ſei; mà più del reo ravviſa
Il Giudice infelice.
Queſto è'l mio core. Ei ben conoſce il fallo;
E pur non lo condanna, anzi l'oblia:
E teme ne la tua la pena mia.
Sef. Pietà forſe opportuna
E' quella, ch'hai di me.
Art. Tu di me l'abbi;
Principe: e ſe non poſſo
Più ſperare in Seſoſtri, in te non deggio;
Vanne: toglimi almeno
D'Amaſi al nodo. Altro favor non chieggio.
Sef. Non dubitar: ſù la mia fè ripoſa.
Farò che tù non ſia d'Amaſi Spoſa;
Nè pur del reo, nè pur dell' empio Oſiri.
Art. Ahimè! tanto non chiedo.)
Sef. Ben farò che tu ſia Spoſa, e Regina.
Sì; Regina di Menfi, e Spoſa....

Art. O Cieli!
Di chì?
Sef. Di chi tù brami; ed oggi appunto
Di consolar pretendo
Tutte le tue speranze.
Art. Io non t'intendo.
Vaghe luci, luci belle:
Siete Stelle
Sì, o nò?
Certo voi, se Stelle siete,
Intendete
Quanto il labro favellò.
Se non siete; come, o Dio,
Il cor mio
Ingannato vi adorò?
Vaghe luci &c.

SCENA XVII.

Canopo incalzato da Orgonte, e Artenice.

Org. TEmerario, ribelle....
Can. Aita, aita:
S'insidia a la mia vita.
Org. Devi morir.
Art. Sù gl'occhi d'Artenice?
Olà: fermati, Orgonte.
Org. Lascia, ch'io lo trafigga.
Art. Io lo difendo.
Org. Clemenza intempestiva.
Art. Onde tant'ira?
Org. Ei del Tumulto è reo.

Art.

Art. Amaſi lo puniſca.
Can. E pur d'Amaſi io chiedo.
Org. Anzi non volle
 Meco venirne a la Regal preſenza.
 Vedi s'egli è fellone!
 E tu d'Amaſi Spoſa in vita il ſerbi?
Art. Conto a lui renderò del mio ſoccorſo.
Org. Volo a Fanete. Egli prevenga i mali,
 Che da Coſtui paventa.) (*parte*.
Art. D'Amaſi chiedi?
Can. E per grand'vopo, o Bella.
Art. Qual'uopo?
Can. A lui mi guida; e da me ſappia
 Del Padre il riſchio, e 'l traditor del Figlio.
Art. Del Figlio? Avrai frà poco
 Ne la Reggia l'ingreſſo,
 (Ah! Coſtui lo ſpavento
 Per Oſiride mio nel cor mi avviva.)
Can. Forſe ti gioverà, ch' io per te viva.
Art. Par che mi dica il cor:
 Tu penſi di gioire,
 E non ſarà così.
 Me lo conferma ancor
 Un certo rio martire,
 Che l'alma or mi aſſalì.
 Par che &c.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Amasi, e *Nitocri*. (*Guardie*.

Am. SI': l'ingiurie, i disprezzi, i tradimenti,
E tutto a te perdono.
Nit. Pietà, che non ti chiedo.
Am. A te dò vita,
Rendo a te libertà.
Nit. Le abborrirei,
Se fossero tuoi doni.
Am. A te la Reggia
Carcere più non sia.
Nit. Di stragi, e scempj
Già divenne Teatro.
A*m.* Senza Custodi al fianco
Menfi ti vegga.
Nit. E de' suoi Rè mi vegga
Misero avanzo, e solo.
A*m.* Mà voglio....
Nit. Empio che vuoi?
A*m.* Che tu, in mercede
Di questa mia clemenza,
Al Popolo rubello
Col tuo duolo protesti, e col tuo pianto,
Che 'l tuo Figlio morì.

Nit.

Nit. Facciasi, e cresca
L'ira col danno.
Am. Il nome di Sesostri
Non sia più sua speranza.
Nit. A la vendetta
Ora stimolo sia.
Am. Deponga l'Armi.
Nit. Pria nel tuo seno immerse.
Am. E nuove stragi all'ira mia risparmj;
Nit. Minacci, perchè temi.
Am. Vanne. Poco ti costa esser felice.
Nit. Andrò; mà ne' tuoi doni
Paventa, o Scelerato, il furor mio.
Am. Per deluder Costei finger degg' io.)
Nit. Ingannator, bugiardo:
Conosco ben quel guardo;
Conosco ben quel cor.
Quel core è sempre finto:
Quel guardo è sempre tinto
Di rabbia, e di livor.
Ingannator, &c.

SCENA II.

Amasi, ed Artenice.

Am. VIeni, o Bella, a calmar...
Art. Lascia gl'affetti,
Sire, e previeni i mali,
Che sovrastano a te non men che al Figlio.
Am. Come? Nuove congiure? Intendo, intendo.
La rabbia di Nitocri

Osti-

Oſtinata m'inſidia. Olà? Si arreſti
L'Iniqua; e non ſi laſci
Che alcun la vegga, o favellar le poſſa.
partono alcune Guardie.

Art. Eh Signor; di Nitocri
Paventar più non dei. Vien d'altra mano
Il colpo, ch'io ti addìto.

Am. Di ciò che ſai.

Art. Vecchio ſtraniero, e ignoto
Di te richiede. Ei t'eſporrà l'arcano.

Am. Venga. Quanto a te denno i giorni miei!

Art. Il caro Ben voi cuſtodite, o Dei.)

SCENA III.

Canopo, e i Sudetti.

Am. CHe mai vegg'io? Quegli è Canopo!)

Can. Ah Sire:
Pure il Ciel mi eſaudì: pur mi è conceſſo
L'onor di rivederti.

Am. E' deſſo, è deſſo.)

Art. Dubia quì aſcolto.)

Am. Oh mio fedel, tu vivi?
Tu vivi allor che morto io ti piangea?

Can. Tal mi credè chi sù'l mattino immerſe
La ſpada ſcelerata in queſte vene.

Am. Chi tanto osò?

Can. La ſteſſa man, la ſteſſa,
Che il tuo gran Figlio iniquamente uccise.

Am. Mio Figlio?

Art. Oſiri?

Can.

Can. Appunto.
Am. Oggi lo ſtrinſi in Menfi.
Can. Oggi nel Boſco ei fù trafitto. Io 'l vidi
Cadere; e 'l ſuo pur vidi
Fiero uccisor drizzare a Menfi il paſſo.
Am. Son tradito, o deluſo.
Art. Io ſon di Saſſo!
Am. Soldati, olà? Quì voglio il Prence.
Partono alcune Guardie.

SCENA IV.

Fanete in diſparte, e i Sudetti.

Fan. OH Cieli!
Artenice parlò. Non v'è più ſcampo.)
Can. Temi per te. Forſe non baſta all'empio
Una vittima ſola.
Am. Odo gran coſe;
E maggiori ne attendo.
Art. In me le ciglia
Tien minaccioſo il Padre.)
Avvedendoſi di Fanete.
Fan. Incauta Figlia!)

SCENA V.

Seſoſtri, e i Sudetti.

Am. VVieni. Appreſſati. Mira.
Dì: ravviſi colui?
Seſ. Numi! qual viſta?)

Am. Ti turbi? non rispondi?
Canopo, a me ti volgi. Osserva. Parla.
Non è questi il mio Figlio? (pio!
Can. Quegli, Signor? quegli tuo Figlio? Ah l'em-
Quegli del Figlio tuo fù l'Omicida.
Art. Che feci?)
Fan. Avversi fati!)
Am. Il Figlio mio tu assassinasti?
Can. E certo
Siane'l tuo cor. Ben lo ravviso. Ei tinto
Và del Sangue d'Osiri, e và del mio.
Ei dopo il suo delitto
Tolse al tuo Figlio, onde mentirne il grado,
La Regal gemma, e di Ladice il foglio.
Vedi qual di sua frode
Fosse l'idea. Tremane, o Sire. Io parto:
E contento morrò, se meco io scerno
Scender quell'empio al doloroso Averno.
parte.

SCENA VI.

Amasi, Sesostri, Artenice, e Fanete.

Am. VA'. Contento sarai. Morrà l'iniquo.
Deggio temer....
Fan. Più non si tema: è cheto
Sire, il Tumulto. All' Imeneo felice
Altra pompa non manca,
Che d'Amasi l'aspetto, e d'Artenice.
Andiam.
Am. Giungi opportuno.

Vedi

Vedi colui?

Fan. Tuo Regal Figlio . . .

Am. Eh! dillo
Il Carnefice suo.

Fan. Che ascolto!

Am. E senza
La pietà d'Artenice,
Lo diresti anche il mio.

Art. Inumana pietà!)

Fan. Cieli! e fia vero,
Che uscì da la tua man colpo sì enorme?
Per te Osiri morì?

Ses. Morì, o Tiranno,
Morì: non dubitarne; ed io l'uccisi:

Am. Traditor: qual disegno,
O qual fine era il tuo nel folle inganno?
Usurparmi gl'affetti, e insieme il Trono?

Ses. Tutto saprai quando saprai chi sono.

Am. Chi sei? Parla, o crudele.

Ses. Da ciò che oprai non mi conosci ancora?
Pensa al colpo, ch'io feci:
Ei t'insegni chi sono, ei mi ti mostri.
Odilo, e ne paventa. Io son Sesostri.

Art. Sesostri? O Numi!)

Am. O sorte!
O Vittima! O vendetta!
Guardie, si sveni. (*Si avanzano alcune Guardie, e Sesostri dà di mano alla Spada.*

Art. Ah nò, mio Rè.

Fan. Signore:
Qual vendetta è la tua,
S'Egli hà di nanzi a te sì nobil morte?

Non

Sef. Non l'avrò ſolo. (*in atto di difeſa.*
Am. Iniquo . . . . . .
Fan. Fà che la tema, e ſenta;
Mà ſanguinoſa, tormentoſa, e lenta.
Am. Piacemi.
Sef. Traditori,
Non ſon facil trionfo.
alle Guardie che gli ſi accoſtano.
Am. O cedi, o mori.
Fan. Sì, cedi: o l'altrui ſtragi
Comincino da me, ſe tanto ardiſci.
Sef. Anche Fanete a' danni miei?
Fan. Fanete
Serve al ſuo Rè.
Sef. Saziati, o crudo; e prendi.
getta la Spada a' piedi di Amaſi.
Am. Dall'odio mio la peggior morte attendi.
Sef. Volea ſotto quel ferro
Vederti eſangue: unire il Padre al Figlio.
Mi fù avverſo il deſtin. Pur mi conſolo
Col tuo Oſiri trafitto,
Che un Tiranno di meno avrà l'Egitto.
Am. Fremi, mà ne' miei ceppi: e tù Artenice..
Art. Mi ſcoppia il cor.)
Am. Che miro!
A te degg'io la mia vendetta, e piangi?
Art. Laſcia ch'io pianga. Lagrime più giuſte
Chi mai versò? Tardi m'avveggio, oh Dio,
Che hò tradito il mio Spoſo,
Che hò tradito il mio Rè.
Am. Come?
Fan. Come parli?

Altro

Altro Sposo, altro Rè non hà il tuo core,
Che quello, a cui Fanete or ti destina.

Am. Fido Vassallo!)

Fan. Ad affrettar nel Tempio
Vado gl'alti Sponsali.
Con la Vittima rea colà ti attendo:
E pria ch'ivi d'Amore arda la face,
Abbia il Regno, abbia il Rè vendetta, e pace.

Di Rose ornato,
Di palme cinto,
Sù l'Odio estinto
Le sue più belle
Chiare facelle
Accenda Amor.
E fulminato
A piè del Soglio
Miri l'orgoglio
D'un Traditor.
Di Rose &c.

S C E N A VII.

Amasi, Artenice, e Sesostri.

Am. ARtenice, il conosco:
Sia pietà, sia fiacchezza, a te dà pena
Di Sesostri il destin. Da' tuoi prim' anni
Tuo Sposo esser dovea.
Lo sò: Voglio al tuo duolo
Usar pietà. Teco lo lascio e solo.

Art. Pietà crudel!)

Am. Quel che per essa è dono,

Per

Per te tormento sia. (*a Sesostri*:
Rimanti: e vedi in lei,
Che già è perdita tua la gioja mia.
Ses. Barbaro: questa sorte
E' l'unico dolor, che hà la mia morte.
Am. Più lieto, e più beato
Da voi partir non sò,
Perfido traditor, Volto adorato.
Per te sarò nell'ira,
Per te in amor sarò
Fortunato Amator, Rè vendicato.
Più lieto &c.

S C E N A VIII.

Artenice, e Sesostri. (Guardie.

Art. SEsostri, anima mia; così ti trovo?
Così ti perdo? E' questo
Il dolce nodo, il lieto amor, che unirci
Ambo dovea? Per me tù a morte? Ah! questa
E' la pena più ria;
Che tu vadi a morire;
E che vadi a morir per colpa mia.
Ses. Mio ben, non ti doler. Celami un pianto,
Che mi fà più infelice.
Vivi, vivi contenta i giorni tuoi:
E se m'odon gli Dei,
E se tanto può amor, vivi anche i miei.
Art. Ch'io viva senza te?
Ses. Si: vivi, o cara;
E s'egli è ver, che m'ami,

In

In questo, che t'imprimo
Sù la destra fedel, bacio amoroso,
Prendi 'l mio spirto, e'l custodisci in seno.

Art. Oh Dio! non più: sento che il cor vien me- (no

Sef. Addio, Artenice.

Art. E tal mi lasci? e al tuo
Carnefice mi lasci?

Sef. Or che in te vive
L'anima di Sesostri,
Prendi forza da lei. Vendichi un colpo
La tua Patria, il tuo amor, la morte mia.
Ma se mai tal vendetta
Esser può tuo periglio;
Lascia pure agli Dei
Tutto il supplizio di quell'alma indegna;
E tù ad Amasi vivi, e seco regna.

Art. Và pur. Ben tosto ombra fedele al fianco
Negl'Elisj m'avrai.

Sef. Nò; vivi: un' altra volta io te ne priego.
Vivi; ed in te conserva
La più cara metà de la mia vita.
In sì dura partita
Questo è'l solo piacer, ch'io spero, e chiedo:
Vivi per me.

Art. Crudele!
Come priva di te viver poss'io?

Sef. Se non puoi col tuo cor, vivi col mio.
Consolami.

Art. Vivrò.

Sef. Cara Artenice:
Più non hò che bramar; moro felice.

Cara:

Cara : s'io moro, almeno
Vivrà nel tuo bel ſeno
Quel cor, che vi paſsò col bacio mio.
E inſieme col mio core
Vivrà quel fido amore,
Che darti ora non sà l'ultimo addio.
Cara &c.

SCENA IX.

Artenice.

LAgrime, non uſcite;
Reſtate tutte ad affogarmi il core:
Non è dolor da pianto il mio dolore.
Io t'uccido, o caro Spoſo,
Per averti troppo amato.
Ah t'aveſſi pure odiato,
Prima d'eſſer la tua morte.
Sì, mio Bene: è ſtato amore
Il crudele, il traditore.
Se t'odiavo, anima mia,
Non ſarìa
Sì funeſta or la tua ſorte.
Io ti &c.

SCE-

SCENA X.

Parte di Tempio con la Statua dell'Odio da una parte, e con Trono Reale dall'altra.

Fanete, e Orgonte.

Org. IN periglio sì grande
Onde lo ſcampo, onde il riparo, Amico?
Fan. Dal tuo brando, e dal mio. Benchè frà (ceppi,
Seſoſtri è il noſtro Rè. Coraggio, e fede.
Org. Mà che penſi di far?
Fan. Tornare al Regno
La ſua felicità, ſpento il Tiranno.
Org, T'aſcolti il Ciel. Mà queſte
Son de le colpe ſue pompe ſuperbe.
Fan. E pompe diverran de la ſua pena.
Org. Quì frà poco Artenice al Traditore
Stender dourà la deſtra.
Fan. Mà in ſuo ſoccorſo aurà quella del Padre.
Non temer. Co' tuoi Fidi
Mi aſſiſti, ove ſia d'vopo.
Org. Molto mi fai ſperare; e a tanta ſpeme
Deggio del mio valor le prove eſtreme.
Numi: d'un Rè, che langue,
Movetevi a pietà.
Miratelo già oppreſſo;
Miratelo già eſangue:
E vendicate in eſſo
La voſtra Dignità.
Numi &c.

SCE-

SCENA XI.

Fanete, ed Amasi con Guardie.

Fan. ECco l'Empio)
Am. Ubbidisti a' cenni miei?
Fan. Risponde di mia fè la pompa illustre.
E' quello il Regio Trono.
Am. Ove meco si assida oggi Artenice.
Fan. Il Simulacro è quello
Dell'Odio.
Am. Ei fia quel Nume, a le cui piante
Io svenerò Sesostri,
Vittima del mio Figlio, e del mio sdegno.
Fan. Barbara idea!) Poi sorgerà d'Amore
L'ara felice.
Am. Ove per noi s'accenda
La face d'Imeneo.
Fan. Folle speranza!)
Am. Vanne, o mio fido. Affretta
Al tuo Rè le delizie, e la vendetta.
Fan. Contento, e vendicato
Io voglio quel Regnante,
A cui giurai la fè.
Le sue vendette irato,
E le sue gioje amante
Egli otterrà da me.
Contento &c.

SCENA XII.

Amasi, e Artenice.

Am. PLachisi omai l'Ombra d'Osiri. A noi,
Ed a la pena sua venga Sesostri,
Art. Venga, Signor: ma trovi
In te qualche pietà quell'infelice.
Am. La trovò nell'iniquo
Il mio tradito Figlio?
Pensa ad esser Regina. Ei venga; e mora.
Art. Chi sà, se lieta, o paga
Fia di questo furor l'Ombra d' Osiri?
Am. Piace a me? Tanto basta.
Ei di trè colpe è reo. M'uccise il Figlio:
Pretende nel mio Trono: e mi è Rivale.
E trè Giudici ancora,
Il Padre, il Rè, l'Amante
Lo chiamano al castigo. Ei venga, e mora.
Art. Ahi! Fanete dov'è?) Rivale il temi?
L'amai, no'l niego, e l'amo.
Mà se per far, ch'ei viva,
Giova ch'io sia infedel, m'esca dal petto
Con la metà del cor la cara imago.
Vedi quanto ti dono
Per comprar la sua vita!
Concedimi Sesostri, e più non l'amo.
Senti che duro patto! A me lo dona:
Ecco del dono il prezzo; ecco Artenice:
Ecco la fede: ecco la destra ancora.
Viva Sesostri, e tua son' io.

Am. Nò: mora.

Art. Perchè morte a vn'Innocente?
Deh ti baſti avergli tolto
Regno, Spoſa, e libertà.
Vada ſciolto,
E la mia fè
Sia mercè
Di tua pietà.
Perchè &c.

Am. Mora. Nulla mi doni,
Che mio non ſia. Se quella man mi niega
Il tuo pronto volere, aurolla or'ora
Dal mio poter. Venga Seſoſtri; e mora.

SCENA XIII.

Seſoſtri trà le Guardie, e i Sudetti.

Art. SOn coſtante, e non paventa
L'alma mia
Catene, e morte.
Può ben far la Tirannia,
Che felice io più non ſia;
Mà non già ch'io non ſia forte.
Son coſtante &c.

Am, Così al Giudice un Reo?

Art. Così al Tiranno vn Rè.

Am. Mà un Rè, che ſerve
Frà catene al Tiranno, e lo paventa.

Seſ. Mentitore ti moſtra il mio coraggio.

Am. Tutto queſto coraggio,
Tutta queſta coſtanza

A fron-

A fronte di due pene or quì si vegga.
Sia l'una il tuo morir: l'altra, Artenice
Mia Sposa sù quel Trono; e sia la prima.

Art. Non sarà mai.

Ses. Deh taci:
China al destin la fronte, e l'empio temi.

Art. Viva almen l'infelice.

Am. Eh vieni al Soglio.
Vò le tue nozze, e la sua morte io voglio.
la prende per mano.

Art. Forza Crudel!

Ses. Vanne, mia Cara.

Art. Oh Dei!)

Am. Vieni. Regina, e Sposa mia tu sei.
Và con Artenice su'l Trono.

Ses. A che più si ritarda il morir mio?

Am. Tosto morrai. Là s' incateni.
Sesostri è legato alla Statua dell'Odio.

Art. Oh Dio!

Am. Or cada.

Ses. Il colpo attendo, e non lo temo.

Am. Mà il braccio temerai,
Che sarà tuo omicida.
Quà si tragga Nitocri.

Art. A che la chiami?

Am. Essa il suo Figlio uccida.

Ses. O barbarie!)

Art: O empietà!)

Am. Se a lei ti scopri, (*a Sesostri.*
Teco morrà la Madre. E se tu parli, (*ad Art.*
Per te dell'ire mie fia reo Fanete.

Ses. Numi, Numi d'Egitto, e voi tacete?

SCENA XIV.

Nitocri trà le Guardie, e i Sudetti.

Nit. ECcomi. Che ſi vuol? Su'l Trono aſ-
Artenice con l'Empio! (ſiſa
Am. Vieni, o Nitocri; e vedi
S'empio, o giuſto ſon'io, Là ſcorgi il reo
Del tuo morto Seſoſtri. In lui ſi adempia,
E ſi adempia da te la tua vendetta (frode.
Nit. Ch'io trafigga tuo Figlio? Ah! qualche
Am. Mio Figlio, sì; mà un Figlio indegno, e
(vile,
E traditor del tuo. Quì l'abbandono
A le tue furie; e ſe ti manca un ferro,
Eccoti il mio. (*le getta la ſpada.*
Nit. Lo prendo; e corro .... ahi! dove?
Qual gelo! Qual'orrore! Un sì bel colpo,
Che fù già voto mio, da me or ſi teme?
Prende la ſpada, e và furioſa verſo Seſoſtri: mà poi ſi ferma.
Am. A che più tardi? Egli'l tuo Figlio uccise.
Nit. Ei dunque mora. (*torna verſo Seſoſtri.*
Art. O Ciel!
Am. Penſa a Fanete: (*ad Artenice.*
Penſa che ſe tù parli, ei più non vive.
Nit. Ma chi mi arreſta il braccio?
Narrami, ſcelerato, anche una volta
Il tuo delitto, onde più pronta all'ire
Mi faccia il mio dolor.
Seſ. Parlar non poſſo.

Parlar

Nit. Parlar non puoi?
Am. Che chiedi
A lui di più? Non ti moſtrò l'acciaro,
Che Seſoſtri cingea? Sù gl'occhi tuoi
Non vantò il tradimento?
Nit. E' vero. In lui vegg'io
D'Amaſi il Figlio, e l'uccisor del mio.
Mora. (*corre a ferir Seſoſtri.*
Art. Ferma, o Regina.
ſcende furioſa dal Trono.
Ne le viſcere tue, nel tuo Seſoſtri
Miſera, incrudeliſci.
Am. Temeraria . . . (*ad* Artenice.
Art. Spietato; e che? Credevi
Che per le tue minacce
Io voleſſi tacer? Sì vile, ed empio
Non è il cor mio. Regina; ecco Seſoſtri
Il tuo Figlio, il mio Spoſo,
Non più mio, non più tuo. Sorte crudele
Al tuo affetto, al mio amore
Lo rende in un baleno, e lo rapiſce.
Sef. Deh perchè non taceſti? (*ad* Artenice.
E perchè mi toglieſti in un'iſtante
E la Madre, e l'Amante?
Art. Perdonami, cor mio. Del tuo divieto
Non mi fè rammentar l'aſpro cordoglio.
Am. Forſennata, morrai. (*ad* Artenice.
Nit. Di che ti lagni? (*ad* Amaſi.
La pietà d'Artenice
Rende più atroce, e forte,
Come appunto tu vuoi, la tua vendetta.
A la tua crudeltà giova ch'io ſappia,

 Ch'ora

Ch'ora un Figlio m'uccidi. Ah! se non sei
Nato di Tigre, o d'Aspide, ricevi
Per quello di Sesostri il sangue mio.
Svena, svena la Madre; e serba il Figlio
In vita; e cambia il suo col mio periglio.
Hai disarmata la mia fortezza.
Fà ch'io disarmi la tua fierezza.
Vuoi che ti preghi? Ti pregherò.
Vuoi che t'adori? T'adorerò.

Am. Non parlavi così, Donna proterva,
Quando il Volgo di Menfi alto fremea.
Olà? più non si tardi:
Paghi colui del mio timor le pene,
E de la Madre al piè cada svenato.

Quì alzandosi improvisamente il Prospetto, si vede tutto il Tempio illuminato, con l'Ara d'Amore, e d'Imeneo in lontano. Cade il Simulacro dell' Odio, e resta disciolto Sesostri. Sparisce il Trono, e volendone discendere Amasi, si trova incatenato ad un Sasso.

SCENA ULTIMA.

Fanete, e Orgonte con spade nude alla mano, loro Seguito, e i Sudetti.

Fan.
Org. MOri tù, scelerato.

Am. Qual tradimento? O Cieli io fra catene!

Art. Ah caro Padre . . . . (*a Fanete.*

Ses. Ah mio fedel . . . .

Re-

Org. Regina . . . .
Fan. Mio Rè . . . .
Org. Liberi ſiete.
Nit. Or và, mio Figlio:
Vendica il Genitor, Nitocri, e 'l Regno.
Am. Io? io tradito?
Amaſi vien circondato dalle Guardie.
Fan. A te, Signor, lo ſveno.
In atto di ferire Amaſi.
Seſ. Fermati: non profani
Quel ſangue ſcelerato il Tempio, e 'l Nume.
Am. Felloni, al voſtro Rè?
Org. Regna Seſoſtri.
Am. Chi mi tradì?
Fan. Fur dal mio zelo ordite
L'ingegnoſe catene, onde ſei cinto. (de?
Am. Un ſaſſo è 'l Trono mio? Lacci al mio pie-
Cuſtodi, ov'è la fede?
Vaſſalli, ov' è l'amore?
Seſ. Taci: non hà Vaſſalli un Traditore,
Am. O perfido Fanete! O iniquo Orgonte!
O perverſo deſtin! . . . Vi cedo il Soglio;
Laſciatemi la vita. (glio.
Seſ. Voglio il mio Regno, e la tua morte io vo-
Am. Almen per te ſi plachi (*ad Artenice.*
Il mio fiero Nemico or, ch'è tuo Spoſo.
Art. Da me, da lui cerchi pietade ancora?
Ei diſſe: io dico: Amaſi vada, e mora.
Am. Morrò: dammi quel ferro:
Un ferro a me ſi niega?
Seſ. Un Carnefice attendi. Al ſuo ſupplizio
Conducetelo, o Fidi.

An-

Am. Andianne. Morirò; ma temi ancora (*a Se-*
D'Amasi le vendette. Ancor sepolto (*sostri.*
Tuo Nemico m'avrai. M'avrà l'Egitto
Suo funesto Tiranno.
Scoterò nel tuo Soglio,
Turberò nel tuo letto
La tua pace, il tuo amore: e col mio sdegno
Sarò fatale al Rè, fatale al Regno.

Uscirò dal cupo Avello
Spirto orribile, e sdegnato,
E aspra guerra ti farò.
Avrò d'Aspidi un flagello;
E di quello
Sempre armato,
I tuoi lumi sferzerò.
Uscirò &c.

E' condotto altrove dalle Guardie.

Nit. Figlio, ti stringo al seno. Ed è pur vero,
Che vivi, e regni?
Ses. A questi Fidi, o Madre,
Devo il Regno, e la vita.
Org. N'hà la gloria Fanete.
Fan. E meco Orgonte.
Nit. Mà come? . . . .
Fan. In altro tempo
Ti narrerò la nobil'opra. Intanto
Vò che Menfi giuliva
Vegga in Sesostri il suo Regnante, e vegga
In Artenice ancor la sua Regina.
Nit. Ed a' Popoli insegni il grand'esempio,
Che il Cielo non mentì, mentì quell'Empio.

Tutti

Tutti. In sì bel giorno
Si ſparga intorno
La gioja, e'l giubilo
In ogni cor.
E a la Coſtanza
Serva di gloria
La rimembranza
Del ſuo dolor.
In sì &c.

IL FINE.